

Il gruppo ha un contenzioso aperto con l' Agenzia delle entrate, ci penserà Tremonti?

Il conflitto di Mediaset Voleva scalare Telecom

Confalonieri: ma Berlusconi era presidente del Consiglio

Roberto Rossi

articolo 18

Rappresaglia del Biscione licenziata una delegata Cgil

MILANO «Avere il presidente del Consiglio al 48% in generale non è un handicap, ma ci sono situazioni in cui non siamo liberi di fare quello che vorremmo». La libertà, alla quale Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset - che ieri ha presentato agli azionisti i conti del 2001 -, si riferisce è quella di partecipare alla scalata della Telecom. Un' affare sfumato proprio per l'ingombrante posizione di Silvio Berlusconi.

«In particolare in quel momento - ha detto Confalonieri parlando dei motivi per cui Mediaset ha acquistato nell'aprile 2001 lo 0,55% di Olivetti, partecipazione che poi si è ridotta allo 0,45% perché non ha partecipato all'aumento di capitale - l'investimento in Olivetti era interessante. Era tutto aperto e in fondo eravamo anche noi in pole position fra quelli che potevano partecipare a una cordata importante che l'estate scorsa ha avuto poi altri protagonisti (Pirelli e Benetton)». Ma, dopo che Silvio Berlusconi è diventato presidente del Consiglio, ha detto ancora Confalonieri, «non potevamo andare oltre. Si sarebbero scatenati. E per Kirch in fondo è la stessa cosa», ha aggiunto riferendosi alle polemiche politiche in Germania

TORINO La Elettronica Industriale di Beinasco, azienda Mediaset, ha licenziato in tronco la delegata Cgil Cinzia Scanavacca di 40 anni che, sospesa due mesi prima per presunte irregolarità nel timbrare il cartellino, alla vigilia dello sciopero del 16 aprile aveva spedito in direzione un telegramma per professare la sua totale adesione alla lotta per l'articolo 18: «Anche se sono sospesa, prego di trattarmi la giornata perché aderisco allo sciopero». Perentorio Vincenzo Scudiere, segretario

della Camera del lavoro: «Siamo pronti ad andare davanti al giudice sollevando l'articolo 18: la nostra delegata è stata licenziata nel breve arco temporale tra lo sciopero generale e la sua dichiarazione di adesione: il licenziamento è ingiusto, e ci sono tutti i motivi per contestarlo. È un atto arbitrario e trasparente anche una mancanza di assunzione di responsabilità di chi rappresenta l'azienda a livello locale». Per Scudiere inoltre «il clima generale delle imprese è negativo, per cui accade

che normali contenziosi disciplinari possano trasformarsi in licenziamenti, e questo è molto grave».

Attorno a Cinzia Scanavacca si va allargando il fronte della solidarietà: «Non escludiamo scioperi e altre iniziative», preannuncia Scudiere. L'Slc-Cgil ha già impugnato il licenziamento. Che si tratti di una rappresaglia, emerge anche dalla «storia» di Cinzia: «In 17 anni non ho mai avuto nessun provvedimento disciplinare né alcun problema con la direzione. Ecco perché sono ferita e arrabbiata». Era stata sospesa il 20 febbraio per due mesi, l'azienda la aveva contestato l'effettuazione di un orario diverso da quello ufficiale e l'utilizzo di ore di permesso superiori a quelle consentite, tutti fatti respinti dalla lavoratrice e sui quali era in corso la di-

scussione tra sindacati e direzione: «Il licenziamento è arrivato senza preavviso il 15 aprile», sottolinea Sergio Andreotti, segretario regionale dell'Slc-Cgil: «Proprio alla vigilia dello sciopero generale. Non ci

spieghiamo come sia potuto accadere, viste le discrete relazioni sindacali, ma è chiaro che queste decisioni avranno ripercussioni sul luogo di lavoro».

g.lac.



Fedele Confalonieri con Giulio Andreani presidente Publitalia, ieri dopo l'assemblea degli azionisti Mediaset. Ansa

c'è stato un management avventuroso che si è lasciato andare a un'emorragia finanziaria nella pay tv ed è la pay tv il buco nero del settore della comunicazione in Europa». In verità Confalonieri non ha ricordato che fu lo stesso Kirch nel 1994 a salvare Mediaset oberata dai debiti e che, per quanto riguarda la società del magnate tedesco, i giochi sono anche politici con la speranza che nelle elezioni di settembre prevalga il candidato della Cdu Edmund Stoiber, amico dell'attuale presidente del Consiglio.

E così si ritorna alla dichiarazione di partenza. Perché se alle volte la presenza di Silvio Berlusconi come azionista non agevola a concludere gli affari, in altre occasioni dà alcuni vantaggi. Il caso Kirch può essere un esempio. Ma potremo citare anche il contenzioso che il gruppo del biscione ha con l'Agenzia delle Entrate. La quale contesta a Mediaset ammortamenti per 165 milioni di euro su diritti tv i cui prezzi si sospettano gonfiati. In caso di sanzione a pagare dovrebbe essere Fininvest (Silvio Berlusconi in persona) in base a una garanzia accordata dalla stessa Fininvest al momento del collocamento di Mediaset. Berlusconi metterà mano al portafoglio? Staremo a vedere, ma qualche dubbio rimane. Anche perché a pagare qualcuno ci ha già pensato. Come il direttore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Romano. Si era distinto per accertamenti fiscali presso grandissime aziende, tra cui quella del capo del governo. Qualche mese fa si è preso il benservito proprio dall'esecutivo.

No ai trasferimenti L'Espresso decide lo sciopero

MILANO Il Cdr de «L'Espresso» ha proclamato tre giorni di sciopero per protestare contro il trasferimento di due giornalisti nella redazione di Kataweb. «In seguito alla decisione dell'azienda e della direzione - si legge in una nota - comunicata oggi per iscritto agli interessati, di trasferire nella sede di Kataweb due colleghi dell'Espresso, il Comitato di redazione proclama immediatamente lo stato d'agitazione e indice tre giorni di sciopero nelle giornate del 26, 29 e 30 aprile prossimi. Nonostante l'assemblea dei redattori abbia espresso unanimemente la propria contrarietà a trasferimenti attuati senza il consenso dei destinatari e privi di qualsiasi giustificazione funzionale, l'azienda e la direzione hanno posto egualmente in atto le misure minacciate, scegliendo lo scontro frontale. I provvedimenti e i modi con cui sono stati attuati, comprese pesanti pressioni sul Cdr e sulle persone interessate, vanno contro e cercano di cancellare la storia e l'identità politica e culturale dell'Espresso». Solidarietà ai giornalisti dell'Espresso è stata dichiarata anche dal Comitato di redazione di Repubblica.

La più importante società multimediale ha i conti in rosso e precipita a Wall Street. Svaniti migliaia di miliardi di dollari

Aol-Time Warner, la grande fusione fa acqua

Roberto Rezzo

NEW YORK Wall Street ha dato un'altra batosta al colosso multimediale Aol-Time Warner. In attesa dei risultati trimestrali, in calendario subito dopo la chiusura dei mercati, gli investitori hanno continuato la corsa a vendere, facendo cadere il prezzo del titolo sotto i 19 dollari, il nuovo minimo delle ultime 52 settimane.

I vertici della società hanno messo le mani avanti: si annuncia una perdita record, la più grande mai registrata da qualsiasi Corporate americana. A bilancio è stato dovuto iscriverne un onere straordinario di 54 miliardi di dollari, che riflette la perdita di valore subita dalle azioni nell'ultimo anno, ovvero da quando la fusione tra America Online e Time Warner è stata perfezionata. C'è poi una multa da 3,5 milioni di dollari, pagati alla Securities and Exchange Commission per pratiche contabili irregolari. Per quan-



Steve Case, presidente di America Online

Per ora è fallito il tentativo di integrare Internet con le attività dell'editoria tradizionale

to riguarda le attività d'esercizio ordinario, gli analisti si aspettano magri risultati proprio da quei settori che promettevano tassi di crescita formidabili: le vendite di pubblicità su Internet dovrebbero essere inferiori a 650 milioni di dollari, mentre un anno fa superavano i 700 milioni. Non c'è traccia nelle colonne dei bilanci delle opportunità che

Steve Case di Aol e Gerald Levine di Time Warner avevano immaginato quando nel 2000 avevano stretto il patto per la fusione. La prima società Internet del mondo mise sul piatto 106 miliardi di dollari per comprarsi un gruppo che spazia dalla televisione al cinema, dalla carta stampata alla musica. Due anni fa il valore combinato delle due società

in borsa era di 290 miliardi di dollari; oggi arriva appena a 85 miliardi. «Si è volatilizzata una quantità spaventosa di soldi, superiore al prodotto interno lordo di molte nazioni - ha detto Harold Vogel di Vogel Capital Management - È l'ammissione di un errore gigantesco».

Gli analisti accusano il gruppo di mancare di strategia: l'unico risultato apprezzabile del matrimonio è stata sinora la vendita di qualche abbonamento in più ai settimanali di Time Warner agli utenti di Aol. Troppo poco per giustificare un'operazione di queste proporzioni. «Per giudicare una fusione industriale, bisogna domandarsi cosa accadrebbe se non fosse avvenuta - sostiene Jim Collins, un esperto di management, autore del best seller aziendale Built to Last (Costruito per durare) - Cosa perderebbe il mondo se Aol-Time Warner non fosse mai esistita?».

Steve Case, il presidente della società, ha fatto sapere che di tornare indietro non se ne parla: «L'ipotesi di uno spin-off non è mai stata presa in considerazione. Non appena sarà stata superata questa fase transitoria, Aol diventerà il motore di crescita per tutte le attività del gruppo». Gli analisti vorrebbero capire come: America Online, nonostante mantenga il primo posto fra i provider con i suoi 34 milioni di abbonati, continua a perdere clienti. Il suo servizio era competitivo sino a quando i collegamenti a Inter-

net si facevano solo con il modem, ma ora la vasta offerta di connessioni veloci, sia attraverso linee digitali che il sistema della televisione via cavo, erode progressivamente il suo bacino di utenza. La concorrenza lavora ai fianchi persino in casa: una delle connessioni più veloci a Internet è attualmente offerta da Road Runner, una società di Time Warner. Non sarà semplice convincere gli utenti a sottoscrivere un abbonamento a Internet via cavo e pagare altri 23 dollari per Aol.

David Parson, che ha sostituito Levine sulla poltrona di amministratore delegato, ha promesso un piano. A lui spetta il compito di tirar fuori un'idea per integrare in modo redditizio l'impero della comunicazione tradizionale con l'universo aziendale Built to Last (Costruito per durare) - Cosa perderebbe il mondo se Aol-Time Warner non fosse mai esistita?».

L'impresa valeva in Borsa 290 miliardi di dollari adesso ne vale solo 85

Sicurezza e lavoro Lo spot radio Cgil vince il 1° premio

MILANO La Cgil vince con lo spot radiofonico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo comunica la confederazione spiegando che con oltre 65.000 voti dai radioascoltatori e circa 9.000 dagli operatori del settore pubblicitario la sua campagna dal titolo «Al lavoro, sicuri» si è aggiudicata il primo premio del Radiofestival con lo spot ideato dall'agenzia Saatchi&Saatchi. Il premio, organizzato dalla Sipra (la concessionaria pubblicitaria della Rai) e giunto quest'anno alla decima edizione, valorizza sia la creatività dei copy delle agenzie pubblicitarie, sia la strategia delle aziende che scelgono la radio per la loro comunicazione. Il riconoscimento è stato consegnato da Fabio Fazio che - spiega una nota - ha messo in evidenza la volontà della manifestazione di premiare l'eccellenza creativa. Il premio si va ad aggiungere alla Legion d'Onore consegnata lo scorso anno a Sergio Cofferati dall'ambasciatore francese in Italia per la campagna di sensibilizzazione della Cgil contro il lavoro minorile. Gli infortuni sul lavoro hanno raggiunto livelli impressionanti. In Italia tre persone ogni giorno perdono la vita nei luoghi di lavoro, cento ogni mese, oltre mille in un anno. «Cifre queste - conclude la confederazione - inaccettabili, che hanno spinto la Cgil a realizzare l'iniziativa».

Lo ha annunciato il presidente del colosso francese, Jean-Marie Messier, nel corso dell'assemblea dei soci

Crisi Vivendi, a rischio la fusione Stream-Tele+

MILANO Il numero uno di Vivendi Universal, Jean-Marie Messier, ha detto ai dipendenti di aver intenzione di rinunciare al programma di fusione tra Telepiù, la tv a pagamento italiana di Canal Plus, e Stream la tv a pagamento attualmente controllata pariteticamente da Telecom Italia e News Corp.

La notizia, se confermata, annullerebbe i piani di Telecom Italia di uscire definitivamente dal settore in forte perdita della televisione a pagamento, ma fonti vicine all'operazione non escludono che la mossa di Messier miri a ottenere una via libera a condizioni meno onerose dalle autorità antitrust italiane. «Ci ha detto che una fusione sarebbe costata troppo denaro e che preferiva lasciare morire Stream e rinunciare ai programmi di fusione», ha detto alla agenzia Reuters una fonte sindacale.

Vivendi, Telepiù e Telecom Italia non sono stati immediatamente disponibili per commentare la notizia che da forza alle indiscrezioni riportate ieri mattina dal quotidiano francese Liberation. «Se Messier facesse sul serio il progetto di Telecom Italia di uscire da Stream non avrebbe più valore», ha detto una fonte che ha seguito la vicenda.

A febbraio Telepiù e Stream avevano raggiunto un accordo che prevedeva la cessione da parte di Telecom Italia del suo 50% in Stream a News Corp e la contemporanea vendita del 100% di News Corp in Stream a Vivendi Universal. Telecom Italia ha detto di aver venduto la metà di Stream per 42 milioni di dollari e di aver rinunciato a crediti per 80 milioni di dollari. Stream ha perso nel 2000 circa 400 milioni di euro e si stima che abbia perso altrettanto nel

2001. Il 10 aprile l'Antitrust, che a marzo aveva aperto un'indagine sull'acquisto di Stream da parte di Vivendi, ha detto di non aver preso ancora una decisione smentendo indiscrezioni giornalistiche secondo cui avrebbe dato parere favorevole ma con condizioni. Messier potrebbe voler premere sull'Antitrust per ottenere condizioni meno onerose.

Il progetto di fusione con Stream è stato fonte di un aspro scontro tra Messier e l'ex capo di Canal Plus Pierre Lescure. Lo scontro si è fatto incandescente dopo la decisione di Messier di liquidare Lescure la settimana scorsa. Lescure ha accusato Messier di seguire una strategia che avrebbe ulteriormente peggiorato le perdite della controllata italiana nella pay tv, già accusata di essere la causa del rosso di Canal Plus. Lescure ha pagato lo scontro con il licenziamento.

Il 3 maggio fissata la riunione del patto di sindacato della finanziaria milanese

Hdp sale al 6,6% di Poligrafici

MILANO Hdp è entrata nel capitale di Poligrafici Editoriale con il 6,674%. È quanto risulta dalle partecipazioni rilevanti Consob. L'ingresso della Holding di via Turati nella Poligrafici, controllata dalla famiglia Monti, era stato annunciato il 14 aprile e prevedeva l'acquisto di una quota del 5% con la possibilità di salire fino al 10% nel contesto di una alleanza per lo sviluppo di iniziative editoriali. L'operazione è stata effettuata il 17 aprile.

Ieri sono state fissate anche alcune scadenze. L'assemblea della holding guidata da Maurizio Romiti si riunirà in assemblea giovedì 2 maggio. Il pomeriggio del giorno dopo

toccherà a i soci del patto di sindacato. Sullo sfondo c'è una terza data, il 18, termine per l'eventuale disdetta anticipata del patto che raccoglie un gruppo di soci illustri che vanno dalla Fiat a Mediobanca alla Gemina di Cesare Romiti. Una scadenza che era stata fissata a metà dell'anno scorso dopo un periodo di tensioni che avevano contrapposto i soci in due blocchi che si confrontavano sulle strategie della holding.

La verifica che ci sarà nei prossimi giorni dovrebbe però certificare che, almeno per il momento, quella fase è conclusa. Il primo ragionamento che viene fatto in ambienti finanziari è sulle date. Il fatto che il

patto sia stato convocato per il giorno successivo a quello dell'assemblea vorrebbe dire che non ci saranno mutamenti al vertice di Hdp. «Avrebbe dovuto essere il patto a decidere di dimissionare Maurizio Romiti e se qualcuno avesse voluto farlo lo avrebbero convocato prima dell'assemblea», spiegano.

A favorire la distensione, poi, non c'è solo il miglioramento del clima tra Fiat e Mediobanca, ma anche il fatto che Hdp ha quasi completato l'uscita dal settore della moda, che ha provocato forti perdite. Il gruppo, che controlla la Rcs e il Corriere della Sera, si sta così concentrando sui media.